

GIRO DEL MONDO AI TEMPI DELLA PANDEMIA

Partire da un mondo per arrivare, quattro mesi più tardi, in una realtà completamente trasformata, non è esperienza di tutti i giorni. Quando il 5 gennaio 2020 salpiamo per fare il giro del mondo non immagiamo minimamente che durante il nostro percorso il mondo sarebbe cambiato. Il viaggio scelto è un viaggio lento e ipnotico che dovrebbe portarci nell'America del Sud, in Polinesia, in Australia e soprattutto in Estremo Oriente, a conoscere quel mondo brulicante di vita e in vertiginosa trasformazione. Non abbiamo idea di quello che cosa ci aspetta, di come le nostre mete saranno stravolte, di come la realtà che abbiamo lasciato alle nostre spalle la troveremo diversa al ritorno. Passiamo i primi tempi a lasciarci cullare dal rumore del mare presi da una sorta di vertigine che sempre l'oceano sa creare. Il canale di Panama, straordinaria opera dell'ingegno umano, ci dà la possibilità di attraversare una foresta equatoriale. La nave viene inizialmente sollevata di quasi 26 metri con il sistema delle chiuse, poi proseguiamo per 20 miglia lungo il lago Gatun, abitato da tribù indigene, in un ambiente di vegetazione lussureggiante e grazie a un altro sistema di chiuse ridiscendiamo a livello dell'oceano Pacifico dopo 11 ore di navigazione. In lontananza si intravedono i grattacieli della città di Panama.

“È nel movimento il senso della vita non nella stasi. Quelli che vogliono creare stati ordinati impongono regole che costringono alla sedentarietà e allora i problemi si snaturano, assumono altre proporzioni, si rendono assurdi e astratti” scrive Olga Tokarczuk in “Vagabondi” un *nonromanzo* che accompagna il primo tratto della mia navigazione. “Se fai una pausa diventerai di pietra, chi si arresta sarà infilato come un insetto”. “Tu invece muoviti, vai, beato è colui che parte”. Anch'io mi sono sempre sentita così. Ho amato il viaggio per il viaggio, il movimento per il movimento, non ho mai concepito la mia esistenza come una lunga sosta intervallata da qualche breve fuga, ma come uno spostamento. Vengo da un mondo in cui lo spostarsi, il viaggiare è diventato una prassi comune, in quella democratizzazione e banalizzazione che, anche in questo settore, ne evidenzia le aberrazioni. Il mondo globalizzato dà per scontato la mobilità e, nel bene e nel male, ne ha fatto la sua bandiera. Migliaia di aerei ogni giorno sorvolano i cieli e inquinano alla grande, le automobili hanno reso invivibili i centri urbani e solo pochi stati hanno iniziato un percorso virtuoso verso una vivibilità sostenibile, insomma fino ad oggi tutti si sono mossi, anche se lo spirito non era quello auspicato dalla Tokarczuk. Non avrei mai immaginato che qualche mese più tardi tutto questo gigantesco e per noi ormai ovvio brulicare avrebbe avuto una gigantesca battuta d'arresto, si sarebbe interrotto rendendo difficile o impossibile il raggiungimento di qualsiasi meta. A memoria d'uomo non è mai successo un evento di queste proporzioni. L'Ecuador è un paese relativamente piccolo, ma con una grande biodiversità. La parte interna è amazzonica e andina, la parte costiera ha un clima fortemente influenzato dalle correnti marine. Sbarchiamo a Manta, uno dei porti più importanti del paese, noto per la pesca

del tonno e per la produzione del cappello di Panama.. Povere appaiono le casupole che incontriamo via via lungo la strada e i servizi, farmacie, peraltro protette da inferriate, negozi, ristoranti. A Manta ci sono però anche numerose zone residenziali, se non di lusso, e le contraddizioni sono forti, come in quasi tutti i paesi. La popolazione appare abbastanza allegra e gioviale e anche ben disposta. Osserviamo che lungo le strade c'è molta polizia. Cerco di tirar fuori dalla bocca cucita della nostra guida qualche notizia sulla condizioni politiche ed economiche del paese, ma ottengo solo informazioni banali. È una repubblica che ha attraversato negli anni 90 una crisi economica e monetaria, ci racconta, ma poi le condizioni sono migliorate dopo l'adozione come moneta del dollaro che riuscì a contenere le oscillazioni dei mercati. Da quella volta l'economia è in netta ripresa. La scolarità è alta e si sono fatte campagne per l'alfabetizzazione delle fasce più anziane della popolazione. L'istruzione prevede due cicli di studi, l'università pubblica è gratuita, ma serve relativamente per trovare un impiego, quindi chi la possibilità frequenta le università private. La nostra guida proviene da un'università gestita da gesuiti e come i gesuiti sa destreggiarsi e restare nel vago. Lungo la costa c'è una bella spiaggia che consente ai cittadini di fare passeggiate salutari di primo mattino, quando il sole non scalda troppo o alla sera. Nuotare non è consigliabile perché l'acqua è inquinata e fredda. La corrente di Humboldt infatti rende la costa queste zone fredde rispetto alla loro latitudine. Su alcune spiagge dell'Ecuador depongono le uova le tartarughe e visitiamo un centro per il recupero della fauna selvatica infortunata. Ci sono molte tartarughe con la testa rotta perché, quando si impigliano nelle reti, i pescatori non esitano a dar loro un colpo col remo, alcune con sacchetti di plastica nello stomaco o ami nell'esofago. Quasi tutte dopo le cure possono riprendere la loro vita sul mare. Arriviamo a Lima attraversando una fitta cortina di nebbia e dobbiamo aspettare a lungo che si diradi per accedere al porto. L'oceano produce una costante e intensa umidità che, come verremo a sapere, si spalma sulla città in quasi tutto l'arco dell'anno, soprattutto d'inverno, quando le temperature si aggirano sui 12 gradi. D'estate ci sono isolate giornate di sole in cui fa molto caldo, ma solitamente la nebbia fa sempre una capatina. Ne facciamo diretta esperienza perché, mentre in centro troviamo un sole e un cielo da cartolina, due ore dopo nel quartiere Miraflores, il quartiere residenziale e prestigioso costruito lungo la costa, ci troviamo sommersi dalla nebbia. Il mare è freddo e non balneabile a causa delle forti correnti. Ci sono soltanto alcuni coraggiosi che praticano il surf. La città ha quartieri molto diversi, alcuni degradati, altri molto belli, ma la caratteristica è la vastità, ci sono undici milioni di abitanti, nove a Lima e uno a Callao, l'attiguo porto, a cui si aggiungono un milione di immigrati dal Venezuela. L'aspetto più paradossale di Lima è che il centro storico, pur essendo bellissimo, ha case quasi tutte disabitate, mentre si continuano a costruire quartieri periferici. Questo genera un traffico intensissimo, anche perché i mezzi urbani sono fatiscenti e non si

può costruire una metropolitana per ragioni sismiche. Una città di undici milioni di abitanti che lavorano in centro e vivono in periferia costringe a spostamenti continui. I quartieri periferici che attraversiamo venendo dal porto di Callao sono degradati e malsicuri, c'è una microcriminalità molto diffusa ed essere spogliati di danaro e cellulare è abbastanza comune per i turisti e talvolta anche per i locali. Ma di solito è una criminalità che si limita a questo. La criminalità organizzata che detiene i grandi cartelli della droga opera soprattutto in Colombia e nel Messico. C'è un discreto livello di scolarizzazione e si vendono libri anche lungo le strade su banchetti o sotto improvvisati tendoni. Il Perù è uno stato che, con il suo variare di climi, consente una ricca e diversificata vegetazione. Alcuni prodotti vengono esportati in abbondanza, come gli asparagi e l'olio, non graditi agli abitanti locali. La frutta è divina. Il Perù è nel complesso uno stato ricco di risorse e ha buone prospettive di sviluppo. È uno stato giovane perché, a differenza delle nostre nazioni in cui la natalità bassa per decenni ha fatto scricchiolare paurosamente la tenuta delle casse previdenziali, lì il rincalzo generazionale è assicurato. Le acque sono poco balneabili ma molto pescose, vi si raccoglie più del 15 % del pescato mondiale. Quest'eccezionale abbondanza è dovuta al fitoplancton che arricchisce l'oceano a causa delle correnti fredde che provengono dall'Antartide e come conseguenza dell'abbondanza di pesce e delle correnti fredde proliferano foche e leoni marini, animali che in zone equatoriali o subequatoriali non potrebbero vivere.

Intanto in nave si comincia a vociferare che non si riuscirà ad andare in Giappone e Cina. Vediamo i dati sul contagio nei paesi asiatici, ma siamo ancora parecchio ottimisti. In fondo la Cina è riuscita a costruire un ospedale in 10 giorni e il tempo che ci separa dall'arrivo in quella zona di mondo ci sembra ancora abbastanza lungo e rassicurante.

Arriviamo in prossimità del porto di San Antonio, ma una forte mareggiata ci impedisce l'attracco. Ripieghiamo su Valparaíso. Valparaíso è una città che per qualche aspetto fa pensare a Lisbona, rimpiaange un passato perduto, e intanto sprofonda nel degrado. È sede del parlamento cileno, - il governo risiede a Santiago - nonché capitale economica del Cile. Visitando le sue strade piene di inferriate, di squallidi negozi e di murali non sembrerebbe. Eppure sappiamo che il Cile è un paese in forte crescita e non ha i problemi economici dell'Argentina sempre sull'orlo di un default. La moneta è abbastanza stabile e vediamo una quantità di polizia con o senza cani un po' dappertutto. Da Valparaíso iniziamo la traversata del Pacifico. La prima tappa è Ester Island, cioè l'isola di Pasqua. Arriviamo a Pasqua prestissimo. Andiamo sul balcone e vediamo l'isola ancora immersa nel buio della notte. Le case illuminate, la luna che fa luccicare le onde. Poi, un po' alla volta il sole sorge dietro ai vulcani e si può ammirare una delle innumerevoli albe dai colori accesi che il Pacifico regala. Molti pittori o artisti hanno scelto i luoghi tropicali come loro dimora a causa dei colori smaglianti che la natura regala. I



segue da pag. 29

fiori i tramonti gli uccelli. E' tutto un tripudio di tonalità smaglianti. Il cielo poi è di un blu profondo che fa a gara col blu cobalto del mare. "Qui si vive abbastanza bene", dice una ragazza che ci accompagna a visitare le piattaforme dei moai. "Ci sono venuta casualmente perché mio padre ha sposato una donna dell'isola, ma non mi dispiace viverci. A Santiago la vita è caotica ed è difficile lavorare. Qui il lavoro nel campo del turismo non manca". Con un pullmino Volkswagen nuovo di zecca facciamo il giro delle piattaforme disseminate nell'isola tra moai in fila, moai isolati, moai di profilo, moai abbattuti e vediamo la cava dove gli abitanti erano costretti a lavorare per produrre le statue gigantesche che avrebbero protetto il villaggio. Si vedono anche moai al suolo. A un certo punto la popolazione insorse, buttò a terra gli attrezzi che servivano per intagliare la roccia e lasciò incompiuti gli ultimi moai. Erano ridotti alla fame perché avevano disboscato la loro isola per utilizzarne i tronchi per far rotolare i moai, la popolazione si era quasi dimezzata. Gli errori ecologici non li facciamo solo noi, anche queste popolazioni trovarono il modo di distruggere la loro bellissima isola dando retta ai capi, i potenti "dalle lunghe orecchie." L'isola adesso sta attraversando un periodo favorevole. I benefici del turismo si fanno sentire, le strutture ricettive sembrano accoglienti. "Quanti giorni avete impiegato da Valparaíso?" ci chiede l'autista. "Quattro" rispondiamo e lui si meraviglia. "Solo quattro? Il traghetto che arriva da noi impiega quattordici giorni!" Dove il traghetto possa attraccare resta per noi un mistero. Con le lance siamo arrivati con molta difficoltà dopo un percorso di 40 minuti su un mare pieno di onde e di scogli insidiosi in un porto piccolissimo e non adatto certo a un'imbarcazione delle dimensioni di un traghetto. Forse approderà nella parte nord che non abbiamo esplorato.

Ripartiti ci avviamo in direzione della piccola isola di Pitcairn. L'isola con la sua storia curiosa è una dimostrazione della natura umana, dei suoi limiti, delle sue vulnerabilità. Vi approdarono gli ammutinati del Bounty dopo essersi ribellati al capitano Bligh. Fletcher, che conduceva il gruppo degli ammutinati, andò a Tahiti e assieme a quelli che nel frattempo si erano legati ad alcune donne del luogo cercò una sede dove insediarsi per non essere scoperti dagli inglesi. Pitcairn apparve loro ottima perché non risultava sulle mappe del tempo. L'isola era ricca d'acqua e di cibo. Sembrava la soluzione ideale. Ma non fu così. Per l'uomo comune il massimo della libertà non coincide quasi mai con il massimo della felicità. Gli uomini iniziarono a ubriacarsi e a uccidersi tra loro. Rimase solo uno, un certo Adam, assieme a otto donne e dieci bambini. Allora Adam, che era un uomo semplice ma fedele ai dettami della Bibbia, pensò che la rinascita della piccola comunità doveva iniziare da lì. Diede imposizioni e fissò delle regole, le prime che gli vennero in mente, ovviamente legate alla religione. Così la piccola comunità si riprese.

Ci avviciniamo all'isola di Pitcairn senza fare attracco perché sarebbe troppo pericoloso per le nostre

lance avvicinarsi agli scogli aguzzi che la circondano ma la circumnavighiamo e buona parte degli attuali abitanti (che in tutto sono solo 56) sale sulla nave. Salgono una quarantina di persone e lo fanno per venderci i loro prodotti ma anche per la curiosità di conoscere un mondo diverso. Curiosità ricambiata, ovviamente. Sono i discendenti degli ammutinati, uomini grandi e grossi, tutti tatuati che si guardano in giro un po' straniti. Vendono oggetti di artigianato, conchiglie, miele e, stranamente, francobolli.

Bora bora ci accoglie con belle giornate di sole e possiamo visitare le meraviglie dell'isola e fare quattro passi in mezzo a un caldo notevole. Amici nostri optano per una gita in barca che li condurrà al confine della barriera corallina per nuotare assieme agli squali pinna nera. Io sarei tentata, ma mio marito non vuole neppure salire sulla barca. "Guarda che la navigazione nella laguna è quanto di più sicuro" insisto speranzosa. Magari non mi sarei tuffata tra gli squali, come invece hanno fatto i nostri amici che hanno nuotato e fatto snorkeling tra alcuni esemplari di squali, me ne sarei rimasta sulla barca o avrei nuotato solo all'interno della laguna dove gli squali non arrivano. "E se rovesciano la barca?" obietta il coniuge. Insomma non partiamo. Alla sera veniamo a sapere che un turista francese, dando da mangiare a un piccolo squalo, ci ha rimesso una mano e ora è in volo per Parigi per farcela ricostruire. Gli squali di quasi tutti i tipi sono pericolosi, hanno denti affilati e sono macchine tritacutto. Meglio stare lontani. In questo mio marito in questo ha ragione. Gli isolani si fanno una quantità di soldi sull'ingenuità dei turisti. Una piccola barca che può contenere 10 persone chiede a ciascuno 80 dollari per un giro di 3 ore. Detratto il poco carburante e il cibo per gli squali, rimane un bel guadagno. Il prezzo varia e sale man mano che la richiesta da parte dei turisti aumenta e si formano lunghe code in attesa. Dappertutto si può constatare che gli abitanti dei luoghi più remoti sono altamente smaliziati.

Viaggiare è istruttivo. Lo consiglierei a tutti quelli che si fanno illusioni sulla natura umana. Proseguiamo la navigazione negli spazi infiniti della Polinesia. Le isole sono 25.000, ma tale è la vastità della distesa marina che per giorni e giorni si può navigare senza vedere né un'isola né una nave. Stiamo percorrendo la rotta verso la Nuova Zelanda e passiamo sopra la Louisville Ridge, la grande catena montuosa sottomarina costituita da 70 montagne che ha avuto origine 80 milioni di anni fa dai movimenti della placca pacifica. È una delle dorsali marine più lunghe perché si estende dalla dorsale antartica fino alle fosse di Tonga e Kermadec. Qui le due placche indoaustraliana e pacifica si incontrano. Ovviamente sono punti di particolare instabilità e di costanti movimenti tellurici.

Sto leggendo con emozione il resoconto di Pigafetta sulla spedizione di Magellano. L'immensità dell'oceano Pacifico affrontata senza i nostri strumenti tecnici, senza possibili indicazioni di rotte che conducessero a isole e quindi ad approvvigionamenti, mette i brividi, - le isole sono sì tantissime, ma distanti e

sparse, in una vastità comparabile solo a quella del cielo e si naviga, - l'abbiamo fatto anche noi per giorni e giorni, - senza vedere attorno nulla. A dire il vero il testo non è del cronista di Magellano, Antonio Pigafetta, ma di un autore del 1500 che scrive in un dialetto con forti inflessioni venete ed è stato ritrovato nella biblioteca Ambrosiana da uno studioso del 1700, Carlo Amoretti. Leggerlo attraversando il Pacifico è una forte emozione.

Intanto alla tv sentiamo notizie sempre più preoccupanti dall'Italia. Il numero dei contagiati cresce in maniera esponenziale e ci sono delle zone rosse in Lombardia da dove si dice sia partito il contagio e in Veneto. Gradatamente le zone si allargheranno. Ogni telegiornale aggiorna e fa rabbrivire. Il contagio dilaga anche nel resto del mondo. In Cina con misura da guerra nucleare sono riusciti a contenerlo, ma solo dopo aver superato gli 80.000 contagiati e un migliaio di morti. L'Italia ha una crescita esponenziale di casi e viene subito dopo Cina e Corea per numero di contagiati. Sentiamo che ci sono restrizioni nei voli e anche negli spostamenti interni. La gente che all'inizio ha minimizzato ora comincia a temere. In nave ci dicono che fino a Sydney la rotta rimarrà invariata poi cambierà.

Arriviamo in Nuova Zelanda, il paese delle lunghe nubi bianche, come lo chiamarono i Maori e attracciamo a Tauranga nella parte nord, una zona vulcanica con clima subtropicale deliziosamente piena di spiagge e di belle case. Da Tauranga andiamo a Rotorua attraversando un paesaggio incredibile e vario con un mix unico di pini e palme, infinite coltivazioni di manghi e kiwi e bovini al pascolo.

Ad Auckland tutti magnificano la vita che vi si conduce. Sembrano soddisfatti. Evidentemente l'amministrazione è buona e la scarsa densità della popolazione aiuta. Un po' meno bene funziona il traffico perché, per ragioni sismiche, non ci sono edifici alti ma solo piccole casette distanziate in una città molto vasta, quindi gli abitanti sono costretti a fare lunghi percorsi in macchina per andare al lavoro. Auckland è una delle città più estese al mondo, ha 4 milioni di abitanti ma si estende su un territorio vastissimo e si affaccia sul Pacifico e sul mar di Tasmania. Ricorda un po' la bella San Francisco per le sue tante colline che in realtà sono vulcani spenti. Quarantadue! I grattacieli, costruiti recentemente con criteri antisismici, si trovano solo in centro. Ci sono molti parchi e la vegetazione è davvero superba. La burocrazia pare funzioni bene e non esiste evasione fiscale. Però le pensioni non sono che minimi assegni perché è compito del singolo provvedere alla sua vecchiaia con opportuni investimenti. Non c'è disoccupazione, quasi tutti in un modo o nell'altro sono occupati, anche con più di un lavoro perché la vita è cara. Veniamo a conoscere un tale che si è trasferito qui dalla Toscana per fare il cuoco. "Si cambia spesso lavoro" dice, "ma l'offerta è sempre molta e basta avere un po' di intraprendenza". A tornare in Italia non ci pensa affatto. Quello che manca in questi paesi, che per molti aspetti sono i paesi del futuro, è la cultura, la conoscenza del passato. Quanto a passato qui manca proprio, tutto è cominciato molto



segue da pag. 30

recentemente e le case più antiche sono dell'800. Alcune sono conservate come monumenti nazionali. C'è moltissima immigrazione dai paesi asiatici, il commercio è tutto in mano a loro. La popolazione in percentuale ha una maggioranza di bianchi, una piccola percentuale di Maori, molto tutelata - hanno le loro scuole e la loro cultura è molto valorizzata (si distinguono per i caratteri somatici polinesiani, una certa tendenza alla pinguedine e i numerosi tatuaggi) e una forte componente asiatica di recente immigrazione in costante crescita. Il Pacifico con le sue isole e questi due grandi paesi, la Nuova Zelanda e l'Australia costituisce il grande bacino di sfogo del Sud Est asiatico sovrappopolato e sempre a caccia di nuove risorse. Qui c'è un mondo ancora tutto da valorizzare e lo sfruttano alla grande.

Di buon mattino arriviamo a Sydney, ultima meta della seconda tratta e ultima tappa invariata del viaggio. Ci sono i nuovi imbarchi. Pare che i voli provenienti dall'Italia siano stati bloccati. Siamo gli appetiti del mondo. Però si sono imbarcati moltissimi orientali tra il personale. Confido che si facciano, nel limite del possibile, dei controlli. In realtà essendo così lungo e asintomatico il periodo di incubazione è molto difficile gestire il problema.

Quando abbiamo organizzato questo viaggio il nostro maggior timore era un possibile scontro tra Usa e Corea del nord. Non avremmo mai immaginato di andare incontro a questa pandemia e di dover drasticamente mutare la nostra rotta, come faremo nei prossimi mesi, per non finire nei porti più a rischio. Aveva ragione Svevo quando diceva "La vita non è né bella né brutta, è solo originale". L'imprevedibilità è la regola e dovremmo sempre tenerne conto.

Se uno in Europa, vendendo vecchio e nuovo mondo che lottano, il welfare al collasso, la mostruosa proporzione tra attivi e inattivi può pensare che in qualche modo al passato si possa ritornare - invertendo la marcia o dopo un'esplosione - in paesi che sono più avanti di noi quanto a tenore di vita e globale benessere come l'Australia si vede con chiarezza che il capitalismo ha vinto alla grande. Dovunque dominano i grandi marchi di moda, l'acquistare come occupazione, scopo di vita, passatempo dominante sembrano essere ormai il segno caratteristico. Povero Fromm, altro che essere! I dettami degli anni 60 tra essere e avere si sono capovolti o comunque si sono alterate le proporzioni. Eppure non si sta male in questi paesi, anzi, i parchi e i giardini urbani sono curati splendidamente, la gente ha a cuore il proprio benessere, si vedono grattacieli che spuntano come funghi (anche perché a Sydney lo spazio è circoscritto dal mare e da parchi e zone montuose, quindi ci si deve sviluppare in altezza, ma non mancano ampi sobborghi di quartieri residenziali molto vivibili e dai prezzi stratosferici, nella city si sostituiscono i manufatti vecchi anche di soli 25 anni con nuovi e più avveniristici grattacieli, a stento sono riusciti a resistere alcuni quartieri o edifici storici che qualcuno aveva intenzione di abbattere per far posto a nuove costruzioni). Il capitalismo macina utili immensi e ormai si è affermato dovun-

que. Passeggiando per Sydney si vedono nelle vie centrali imperversare i grandi marchi ma sono onnipresenti anche quelli a basso costo che producono utili ancora maggiori. "Darei fuoco a tutta questa roba" commenta mio marito. "Non so chi possa essere interessato a passare la vita a compere vestiti e oggetti inutili. La fiera dell'inutile". Lui per un viaggio di 4 mesi si porta dietro tre maglie e tre camicie. Io magari qualcosa di più e non snobberei del tutto qualche moderata deviazione in questi immensi store. Ma non amo certo questo concentrato esponenziale per consumatori compulsivi. I più assidui mi sembrano gli asiatici che entrano ed escono dai negozi armati delle loro mascherine. "Lavorano come pazzi per poter avere tutto questo", aggiunge mio marito. Belle case, vestiti firmati, auto di grossa cilindrata. In effetti tutti lavorano, la disoccupazione è irrilevante e avere più lavori è abbastanza consueto. Dall'Asia scendono nuove leve, spesso nella forma di studenti che frequentano le università locali molto costose per poter poi inserirsi nel mondo australiano, ma anche manovalanza destinata all'edilizia che conosce un vero e proprio boom in questo periodo. Si costruisce di tutto, non solo stupendi grattacieli ma anche bellissimi e silenziosi tram che scivolano sulle loro rotaie sistemate su un cuscino di gomma che fanno sì che il tram ti possa travolgere meravigliosamente e tu passi a miglior vita senza accorgerti nemmeno. "Com'è più bello un paesino toscano a misura d'uomo!" continua a dire mio marito. Ma qui si vive bene e tanti scelgono di raggiungere questa terra lontana per fare fortuna.

La Tasmania, fredda deviazione, ci costa un giorno di navigazione e uno per la sua circumnavigazione. In compenso visitiamo un paese di case basse, in genere con la struttura interna in legno ricoperte di plastica. La vegetazione è ricca e varia e molta parte dell'isola è occupata da parchi nazionali. Mi colpisce sempre l'immensa superficie non ancora sfruttata del globo terrestre. La Tasmania scarsamente abitata può essere ancora ampiamente sfruttata. Penso al succedersi noioso dei paesi nella nostra pianura padana. Qui invece lo spazio non manca. Gli abitanti sono pochi. Per questo mentre camminiamo in questa sorta di finis terrae ci colpisce leggere sul giornale locale che anche a Hobart, il suo capoluogo, un paese con molto verde e una scarsa popolazione c'è stato il primo caso di covid 19.

Ad Adelaide, città molto estesa, ricca di parchi e senza una fisionomia precisa, osserviamo un mix di edifici tra cui ci mostrano orgogliosi il nuovo ospedale e lo stadio, la statua del fondatore e i ristoranti italiani. Nel quartiere cinese che attraversiamo ristoranti e bar sono chiusi. Comincio ad avere qualche sospetto. Noi andiamo a visitare il centro per la salvaguardia della fauna selvatica. Percorriamo una strada strettissima e a precipizio sulla collina, per arrivare al parco di Cleland dove vediamo moltissimi canguri di varie specie, koala e uccelli tra cui i sempre coreografici pellucani. Gli animali sono nervosi e si vede chiaramente che hanno attraversato l'inferno del fuoco quando gli incendi si sono estesi fino quasi a lambire la città.

Tutte le città del sud e del Victoria sono state interessate da giganteschi incendi che sono arrivati a non molti chilometri dagli abitati facendo temere per le città stesse. Attraversiamo una foresta in cui si vedono gli alberi bruciati a metà, sono eucalipto ci dicono e li chiamiamo alberi di gomma perché sono estremamente infiammabili. Gli incendi non sono una novità, ce ne sono ogni anno nella stagione estiva ma questa volta la situazione è sfuggita di mano e a farne le spese sono stati soprattutto gli animali, sia quelli selvatici che si sono trovati intrappolati senza poter scappare, sia quelli da allevamento con danni economici immensi. Qual è stata la causa? Chiediamo. Un errore politico, ci rispondono. Il governatore ha voluto come di consueto servirsi dei Canadair della California che vengono noleggiati ogni anno ma le condizioni climatiche quest'anno erano diverse, l'estate è stata precoce e caldissima e contemporaneamente la California aveva a che fare con un autunno caldo in cui gli incendi erano ancora attivi. Sarebbe stato saggio prendere a noleggio i Canadair da un'altra nazione ce ne erano tante che in quel momento non ne facevano uso, invece il governatore di Sydney e la classe politica hanno preferito mantenere i soliti piani con un esito disastroso.

Attracciamo a Perth ma, visto che dalla mezzanotte l'Australia ha chiuso i suoi porti, non possiamo sbarcare. Quelli che sono scesi ad Adelaide per un giretto nei deserti australiani rientrano accompagnati da uomini fantasma e loro stessi indossano tute bianche. Saliti in nave vengono messi per prudenza in isolamento.

Penso a come tutto sia stato rapido e ci abbia spiazzato. Alla fine del mese di marzo avremmo dovuto essere in Giappone e invece siamo in navigazione verso il Madagascar, Mauritius, Réunion e le Seychelles, navigazione peraltro disperata perché sappiamo che i nostri saranno solo scali tecnici per approvvigionamenti. Intanto le navi in giro per il mondo una a una vengono richiamate e parecchie hanno contagiato a bordo. Il caso più eclatante è la nave bloccata in Giappone e fatta rimanere al largo delle coste giapponesi con 760 infettati a bordo non accolti negli ospedali locali. Il concetto del Siamo tutti fratelli mi sa che viene sempre smentito nei momenti di necessità. Quando tutto è tranquillo la gente invece pontifica, perché tanto non costa nulla.

Ogni giorno quando possiamo collegarci vedo e paragono la situazione nei vari paesi. Quasi tutti hanno chiuso le frontiere e dichiarato il coprifuoco. Città asiatiche e africane di solito pullulanti di vita ora sono deserte. In un baleno dopo la dichiarazione di Modi le vie trafficate dell'India si sono svuotate di umani e riempite di scimmie e di pantere. I paesi africani applicano anche loro il coprifuoco, anche solo dopo pochissimi casi. La Cina dopo aver con mezzi drastici e sacrifici vinto la prima battaglia contro la malattia, ha una sessantina di casi di ritorno e chiude nuovamente confini e aeroporti. Altri stati come il Giappone e la Corea si aiutano con la tecnologia. Dai droni viene misurata a tutti la temperatura, vengono mappati i febbricitanti e ognuno può evidenziarli sulla sua app. Bisogna riconoscere che l'Europa, e l'Italia in partico-



segue da pag. 31

lare, hanno vissuto le prime fasi della diffusione con una certa incoscienza. Dietro forse c'è la presunzione, questa maledetta presunzione dell'Occidente di non dover temere nulla. L'Occidente ha creato generazioni di presuntuosi, di arroganti e di deboli. Si è rimpinzata di cibi malsani, ha lasciato che gli animali venissero allevati in modo violento e pericoloso, infliggendo loro dolore ma anche procurando carne di scarsa qualità e pesce pieno di antibiotici. Come proseguirà questa guerra di cui oggi siamo appena agli inizi, come ritorneremo a una vita normale, una vita di spostamenti e di contatti umani, una vita vera?

Anche oggi siamo rallegrati dal passaggio di branchi di delfini e da un balenottero. Siamo nella zona tra la Somalia e lo Yemen, considerata ad alto rischio pirateria. Ma negli ultimi anni non ci sono stati molti attacchi alle navi perché la zona è frequentata da una flotta di diversi paesi in assetto da guerra che potrebbe rapidamente intervenire. Per misura precauzionale si tirano le tende la sera, si spengono le luci da parata, ci sono alcuni di vedetta e sono montati degli idranti per far "acqua" su eventuali aggressori. In realtà una falla c'è, perché, mentre tutti i ponti sono rigorosamente chiusi, il ponte in poppa con l'allegro baretto illuminato e la terrazza da cui si contempla un cielo bellissimo rimane aperto. Ma la nave batte bandiera italiana e quando mai in Italia tutto è stato perfettamente rigoroso? E poi i pirati, di questi tempi, sono il male minore.

"Quando finirà questa dannata pandemia?" si chiedono in tanti. Certo, tutti vorremmo che finisse presto anche se, razionalmente non ci sono molti presupposti, comunque anche il ritornare alla vita di prima per noi in Italia non sarebbe una gran bazza. Disoccupazione giovanile a limiti insostenibili e moralmente inaccettabili, debito pubblico esorbitante e classe politica da decenni piuttosto deboluccia, scuola concepita come intrattenimento e generatore di titoli difficilmente spendibili con conseguente frustrazione e ciondolante inefficienza di ragazzi a cui le motivazioni per uscire dall'inerzia non sembrano sufficienti, sordo livore tra generazioni che si rinfacciano a vicenda esperienze che neppure conoscono e non pensano invece a costruire un loro percorso, rovesciamento del rapporto per cui si guarda al nuovo al giovane all'inesperto come fonte di grande speranza e si è molto lenti a rotamare, imprese che per decenni hanno delocalizzato all'estero ottenendo il beneficio di usufruire di una manovalanza a bassissimo costo mentre dei lavoratori nostrani cassaintegrati o sussidiati in vari modi si faceva carico lo stato, inquinamento alle stelle nelle nostre città perché tutti, giovani e non, devono correre qua e là e vogliono farlo nel modo più veloce, - la pianura padanoveneta già prima del covid era un luogo malsano che produceva in grande quantità patologie respiratorie perché la cinta delle Alpi impedisce la fuoriuscita dei fumi industriali e dei gas di scarico - grandi centri commerciali che accentrano molti negozi con veicolazione esponenziale di microbetti per i tubi dell'aria sempre troppo calda d'inverno e gelida d'estate, moria dei piccoli negozi che un tempo servivano i

quartieri e frenavano l'esigenza di andare sempre in giro col culo attaccato alla vettura, quasi totale assenza di parchi urbani e incuria nella manutenzione dei pochi esistenti, mancanza di piste ciclabili per monopattini o vetture semiaperte frequenti in diversi paesi che consentano nei centri urbani una mobilità sostenibile a basso tasso di inquinanti, magari anche con la possibilità di noleggio degli stessi per un uso saltuario, mancanza di una programmazione dell'economia su lunga data e ricerca solo frenetica di un consenso immediato dando a destra e a manca benefit che hanno il sapore amaro di un bacato e corrotto contentino, garages, periferie, stazioni urbane piene di senz'altro che vagano nelle città (ne ho visti tantissimi a Parigi, ma sono presenti in modo massiccio anche in California o nella nostrana Roma, insomma in tutto l'Occidente), mentre questo non succede in tutto il resto del mondo dove il controllo sul territorio è molto più rigoroso e ci sono mezzi di inclusione più caritatevoli e umani, problemi annosi che si trascinano senza una soluzione come il banale "siamo troppi" - perché in effetti 60 milioni di abitanti su un suolo grande come la Nuova Zelanda (che di abitanti ne ha 5 milioni) sono tantini, - ma neppure così, con le tante potenziali forze lavoro inopere, si riesce a tener in ordine tutto, perché lo smaltimento delle immondizie grida vendetta, gli allevamenti industriali sono un insulto alla nostra salute oltre che a quella degli animali, e poi il problema annoso di un'agricoltura che non trova giovani adepti e così si deve ricorrere alla manovalanza straniera, ed è una contraddizione, visto che non mancano giovani nullafacenti o variamente sussidiati, inoltre il lavoro agricolo è salubre ed auspicato fin dal tempo di Augusto, - mica tutti possono fare i presidenti della corte di Cassazione! - il problema è che l'eccesso di danaro ha fatto sì che molte famiglie abbiano allevato rampolli nell'ozio e nei sogni, e questo si ripercuote su una società sbilanciata. Insomma, dalla pandemia usciremo, prima o poi, ma i problemi che c'erano non si saranno mica risanati, anzi, saranno ancora più eclatanti se non approfitteremo di quest'occasione per riconvertire almeno un po' la nostra vita. Non sarà indolore.

Da ieri stiamo vagando nel mare Mediterraneo in attesa che qualche porto ci accetti. La nostra destinazione originaria era Venezia e non capisco perché non verrà mantenuta. Quando arriveremo a destinazione avremo sulle spalle 42 giorni di navigazione ininterrotta senza scendere a terra (42, dico, neanche Magellano!) Lasciata l'Australia abbiamo fatto sosta solo per rifornirci di carburante e di viveri, siamo passati vicino alle isole più belle dell'Indiano senza potervi scendere. Nessuno ha avuto contatti con l'esterno. Dalle apposite passerelle venivano veicolati gli imballaggi di cibi e forniture di ogni tipo con pale meccaniche. Il carburante generalmente è stato fatto in rada con le betoline. Perché alcuni porti adesso arricciano il naso per quel che riguarda il nostro arrivo? Problemi ci possono essere, e ci sono stati sicuramente, per quelle navi che hanno imbarcato gente dopo lo scoppio del contagio, ma noi abbiamo lasciato il porto di Venezia il 5 genna-

io e poi siamo stati in tutti gli oceani del mondo tra cicloni e vulcani ma senza l'ombra di coronavirus. Siamo noi che dovremmo aver paura di loro, non loro di noi. E poi pende il rischio anche di essere messi in quarantena per l'assurda burocrazia italiana, mentre ci siamo da soli messi precauzionalmente non scendendo a terra per 42, - dico 42! - giorni. La situazione ha del paradossale. In compenso ho saputo che, in deroga alle quarantene per chi viene dall'estero, sono stati concessi soggiorni brevi di non più di 5 giorni senza obbligo di quarantena a quelli che per motivi di lavoro si spostano da una parte all'altra del mondo in continuazione, alias gli ad delle multinazionali, quelli che costituiscono assieme alla classe politica una sorta di cupola di privilegio. Indisturbati continuano a fare gli affari loro. Oggi è il centesimo giorno da quando siamo partiti. Non sappiamo ancora in quale porto italiano ci lasceranno sbarcare. Gli spagnoli sbarcheranno a Barcellona, poi si vedrà per gli altri. Che gli italiani non possano attraccare in porti italiani mentre continuano ad arrivare migranti di tutte le nazionalità è quantomeno curioso.

Da alcuni giorni sono salite a bordo delle clandestine. Sono delle rondini che si sono intrufolate nella nave nel periodo in cui siano stati ormeggiati a Suez e poi sono partite con noi. Forse avevano intenzione di fare in questa direzione la loro rotta, forse è stato casuale, fatto sta che sono rimaste. Ce le troviamo vicine a colazione, oggi ce n'era una sul bracciolo della mia sedia, - ho osservato che non hanno paura e quando rimangono intrappolate in luoghi semichiusi come la piscina interna si lasciano prendere da mani amiche che le liberano dai finestrini. Allora girano felici intorno alla nave e raggiungono il gruppo più numeroso che si trova sul ponte aperto di poppa. Da lì possono volare o riposare, becchettare qualcosa o semplicemente osservare gli umani. Gli uccelli sono molto intelligenti. Tesaurizzano le esperienze passate, seguono i più esperti, conoscono la libertà e il rischio. Non a caso Aristofane li colloca a metà strada tra gli uomini e gli dei.

Finalmente Genova concede l'attracco. È il 23 aprile. Si organizza in fretta e furia lo sbarco di 1800 persone che devono raggiungere le più svariate destinazioni in tutti i capi del mondo con gli aeroporti chiusi. Non è facile. Per gli italiani, gli austriaci gli svizzeri e i tedeschi si organizzano pullman dal primo giorno. Poi via via scenderanno gli altri, alcuni dovranno anche aspettare per giorni in albergo prima che riesca ad essere organizzato il loro volo. Noi partiamo alle 7 di sera con un pullman che attraversa d'un fiato la pianura padana deserta percorsa solo, nel primo tratto, da camion illuminati come alberi di Natale. Arriviamo alle 3 di notte in una Trieste deserta e surreale, presidiata qua e là da forze di polizia. Prendiamo un taxi e raggiungiamo la casa. Ci aspettano 14 giorni di quarantena e l'attesa del bagaglio mandato con una società di fortuna perché i consueti canali non funzionano. A qualcuno di noi le valigie non arriveranno mai, a noi arrivano dopo parecchi giorni una sera di pioggia, spinte a mano da un povero rumeno a cui si era rotto il furgone.